

Il giorno dopo

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

lettori ricorderanno che questo giornale e il suo direttore sono stati immediatamente indicati come complici o mandanti di omicidio per avere indicato, una sola volta, in un solo titolo, la non benemerita associazione di cui Cicchitto ha fatto effettivamente parte (insieme a Silvio Berlusconi) prima di risorgere come vice di Bondi nella funzione di coordinatore di Forza Italia, il noto partito della legalità. Ma offre la sua alta professionalità giornalistica anche Francesco Pionati, notista politico di punta del maggior telegiornale italiano, che dice senza imbarazzo: «Fassino respinge ogni addebito», come se ci fosse un addebito (cioè una imputazione contro Fassino) frase che, di per sé, meriterebbe querela, insieme al suo direttore. Intanto passeggia fra le inquadrature, per tutto il tempo che vuole, il noto imputato Silvio Berlusconi, che - Dio sa perché - ci hanno raccomandato così spesso di non "demonizzare". Berlusconi denuncia gli intrecci fra politica e affari. Ripeto. Berlusconi denuncia gli intrecci della sinistra fra politica e affari. E afferma (la sera del 5 gennaio, senza che segua contraddittorio): «Io non l'ho mai fatto e per questo ci ho anche perduto». Qualunque telegiornale del mondo avrebbe, s'intende, raccolto la dichiarazione in quanto degna di attenzione e curiosità per la incredibile sfacciataggine. Ma qualunque telegiornale avrebbe fatto seguire i fatti veri. Il bilancio di Mediaset mostra moltiplicazioni vertiginose di profitti, anno di governo dopo anno di governo. La ricchezza personale del premier (tra le maggiori del mondo) appare triplicata in pochi anni. Secondo. Il controllo delle comunicazioni - e dunque l'esplosione in tutta la sua virulenza illegale del conflitto di interesse - impedisce di accostarsi alle vicende che riguardano in questi giorni la sinistra e i Ds senza una forte spinta all'isterismo. È un

isterismo indotto in tutti gli aspetti della vita italiana da una ferrea conduzione dei media che facilmente contagia seri giornali e commentatori autorevoli. Inoltre l'occasione è preziosa per mettere in primo piano tutti coloro che accettano di dichiararsi disgustati dalla sinistra (a qualunque titolo e per le più svariate ragioni, basta dichiararsi disgustati per fare notizia). Si compila alacramente, da più parti, una lista di coloro che non hanno ancora denunciato la sinistra. A nessuno viene richiesto di dichiarare, anche solo per puro desiderio di confronto giornalistico, se e quando abbiano mai dichiarato che cosa pensavano della immensa e costante illegalità del governo di destra, dei suoi ministri e complici e partecipi nel conflitto di interessi, del suo capo, delle continue violazioni della legge, dei continui cambiamenti della legge per essere esonerati dal rendere conto delle azioni illegali.

Come nella teoria dell'evoluzionismo e del rapporto di discendenza fra uomo e scimmia, c'era però, nel confronto fra la speciale e unica destra berlusconiana e la opposizione di sinistra, un anello mancante. Ecco finalmente ritrovato dal curioso rimprovero rivolto alla sinistra di essere affetta dal complesso di superiorità morale. L'ammonizione, in sé profondamente corrotta e corruttrice implica questo ragionamento: «Smettete di sentirvi migliori per il solo fatto di non avere mai violato la legge. Il mondo è quello che è». Consente di sentire come diversi, sospetti, ostinati, estremisti, maleducati, radicali, forse terroristi, coloro che, come il compianto e indimenticabile Sylos Labini, non si sono mai dati pace della continua beffa alla legalità e alla legge. Noi, ci viene detto, non dovremmo sentirci diversi da un primo ministro che, nel corso di una conferenza stampa (detta "di Natale") risponde alla legittima domanda della giornalista de l'Unità nel modo burattinesco che svergonerebbe chiunque, dovunque: sventolando una copia dell'Unità del 1953 con l'annuncio della morte di Stalin e l'elogio del vincitore di Stalingrado, che ha consentito a Roosevelt e Churchill di liberare il mondo dall'orrore nazifascista. L'idea era di accusare la nostra collega Ciamelli

di esser stata partner di Stalin e complice dei gulag. Ci domandiamo se lo storico Luca Ricolfi (autore della tesi sulla sinistra presuntuosa) vorrà restare in compagnia della moralità di Berlusconi. Quanto a noi, ci spostiamo in un piano di normalità e di rispetto che è per forza superiore, non perché qualcuno di noi, a sinistra, sia salito più in alto (o si sia montato la testa, pensando di averlo fatto), ma perché nessuno, mai nessuno, in un Paese democratico, era sceso talmente in basso. È questo il terzo punto che ci sta a cuore. Se accettiamo di vivere in un paesaggio deformato in cui siamo tutti della stessa pasta, siamo tutti moderati (come si dice con una parola assurdamente fuori posto) e siamo tutti imparziali, equanimi ed equidi-

seminato dal ripetere che certe cose "si possono fare insieme", il guasto del bipolarismo di cui infelicitemente parla, proprio in questi giorni, Mario Monti sul *Corriere della Sera*. Sarebbe un modo di impiegare insieme i cento giorni di Parlamento che restano, ma anche di fare uguali e alla pari uomini come Berlusconi, Previti, Dell'Utri, Totò Cuffaro. Il guasto è nel fatto che alcuni, anche da sinistra, ci hanno raccomandato a lungo di abbassare i toni ed eventualmente di discutere insieme. Insieme con chi? Con Berlusconi che dice senza imbarazzo di non avere mai intrecciato affari e politica, e fa seguire una serie di accuse penali a Comuni e Regioni "rosse" dopo avere detto fino allo sfinimento che lui non può essere attaccato perché è stato elet-

collegi di partito. Quanto al vanto di Berlusconi, titolare del più grande conflitto di interessi del mondo, di non avere mai intrecciato affari e politica, ci servirà come slogan per le elezioni che si avvicinano, la frase di Romano Prodi: «Uno come lui di affari e politica non può nemmeno parlare». Ricordiamocene quando qualcuno tornerà a dirci che si devono abbassare i toni, dialogare, e che tutti i gatti sono grigi. Spiace per Ricolfi, ma non lo sono affatto. Ecco come esprimere questo concetto il lettore Luciano Comida con una sua e-mail appena arrivata all'Unità: «In questi giorni, leggo e sento persone che si dicono disgustate dalla politica e dunque non andranno a votare o, se lo faranno, sceglieranno tappandosi il naso il "meno peggio". Io no, io non voterò per il "meno peggio": io voterò, a testa alta e convinto, per il centro-sinistra. Perché non è vero che "sono tutti uguali", che "se non è zuppa è pan bagnato", che "rossi e neri e azzurri sono la stessa cosa". Io voterò per Prodi perché sono dalla parte dell'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge, dalla parte della giustizia sociale, dalla parte dei magistrati e non degli affaristi illegali, dalla parte di chi combatte la mafia, di chi sostiene la laicità dello stato, di chi vuole la libertà nella stampa e nell'informazione, di chi non ha né deve avere il controllo delle tv, di chi difende la legge 180 sulla salute mentale, di chi fa parte delle radici repubblicane nate dalla Resistenza antifascista e antinazista, di chi è dalla parte dei lavoratori e non da quella degli sfruttatori, di chi non ha né deve avere mostruosi conflitti di interesse, di chi conosce la parole pace libertà giustizia solidarietà accoglienza uguaglianza, di chi vuole un'Europa indipendente e solidale, di chi ha a cuore i disastri ambientali (non per provarci ma per cercare di sanarli), di chi paga le tasse, di chi non aiuta gli evasori fiscali, di chi non mente cento volte al giorno, di chi non promette cose mirabolanti, di chi proverà a ridare dignità morale e politica all'Italia. Ecco, per questi e per tantissimi altri motivi, il 9 aprile andrò a votare per il centro-sinistra, orgoglioso di tracciare quelle due crocette sulla scheda della Camera e su quella del Senato».

furiocolombo@unita.it

In questa vicenda si intrecciano non tanto affari e politica, quanto deliberata confusione e sovrapposizione di inconciliabili realtà. Lo sanno anche Cicchitto e Bondi. Che hanno il vantaggio di non avere una reputazione da difendere

stanti e siamo tutti sulla stessa barca, e perciò dobbiamo limitarci soltanto a bisbigliare le nostre opinioni diverse, allora non solo viene detratto ogni slancio morale alla lotta politica, ma le elezioni diventano un puro espediente da "club dei dibattiti", in cui vediamo chi riesce meglio a parole. Tanto i realisti sanno che la vita reale continua sempre allo stesso modo, con la giusta dose di trucchi e di inganni. È in questo paesaggio deformato che si vuole ambientare la frase di Fassino, estrapolata in modo arbitrario da una conversazione ottenuta misteriosamente e pubblicata illegalmente che non giustifica in nulla la presunta enormità dello scandalo. Lo sanno anche Cicchitto e Bondi. Ma i due hanno il grande vantaggio di non avere una reputazione da difendere, e sognano di estendere ad altri questo loro privilegio. Ad essi preme portare un passo più avanti la tesi di Ricolfi. Non solo non avete alcun diritto di sentirvi moralmente superiori, ma dovete dire forte e chiaro che siete uguali a noi. Qui emerge, e si vede bene, il guasto

to? La risposta è stata detta con chiarezza da Alfredo Reichlin su l'Unità del 6 gennaio: «La misura della moralità di un capo politico sta nella capacità di assolvere al compito che la politica mette sulle sue spalle. Oggi questa capacità consiste nel misurarsi con la enorme partita politica e morale che si gioca con queste elezioni, a cominciare dalla necessità di rompere il rapporto incestuoso fra politica e affari». I leader dei Ds sanno di avere, su questo percorso, non solo il sostegno di coloro che hanno sempre votato a sinistra, ma anche di molta borghesia italiana che non intende essere più a lungo additata come "corrotta" e "illegale" dalle altre destre del mondo, quelle destre normali e legali verso le quali non c'è alcuna ragione di sentirsi superiori. Basti pensare al leader repubblicano del congresso Usa, Tom DeLay che, accusato con prove serie di finanziamenti illegali, si è dimesso prontamente, su richiesta dei suoi stessi

No, non sono tutti uguali

FRANCESCO PARDI

No, non sono tutti uguali. Non possono bastare le telefonate tra Fassino e Consorte per paragonare l'incoraggiamento all'illegalismo diffuso praticato dal centrodestra e la costante prevaricazione sull'interesse pubblico da parte del vantaggio personale di Berlusconi. I politici non sono tutti uguali. Ma molti elettori Ds, sul piano etico assai più esigenti di quelli della parte opposta, esprimono nelle lettere ai giornali, e in particolare su questo, preoccupazione e rabbia. Non mancano i motivi: dalle leggi mai fatte sul conflitto d'interessi e sulle misure anticorruzione, fino alla scarsa opposizione esercitata contro l'ultima legge delega che consegna la gestione del territorio alla contrattazione con i proprietari immobiliari, il centrosinistra e i Ds hanno perduto molte occasioni per rafforzare la supremazia dell'interesse pubblico e separare la politica dagli affari. Gli elettori di centrosinistra sono sensibili al rapporto tra etica e politica e sono allarmati quando i principi dell'una sono in contrasto con le pratiche dell'altra. Alcuni pensano addirittura che se si viene meno ai nostri principi non vale nemmeno la pena di vincere le elezioni. Ma ai pessimisti assoluti bisogna ricordare che ciò che fa scandalo tra di noi è accettato senza tormenti, e spesso con aperto compiacimento, dai nostri avversari. La questione Ds-Unipol non può, non deve in alcun modo dare motivazioni etiche al disinteresse per la vittoria elettorale. Al contrario, il timore di moltissimi altri elettori è che purtroppo la questione Ds-Unipol sembra avere innescato un processo in grado di indebolire il vantaggio straordinario acquisito con la vittoria nelle regionali e con il successo

imprevisto delle primarie. Nei mesi che precedono le elezioni una coalizione convinta dei suoi doveri dovrebbe saper spengere tutte le polemiche interne ed esercitare il massimo della persuasione sui propri elettori e soprattutto su quelli poco motivati al voto. Qui sta succedendo tutto il contrario. E ciò aggrava una crisi della rappresentanza politica che era già tutta dispiegata. Quando il centrosinistra vinse nel '96 il centro aggregativo della coalizione era l'Ulivo: non era tutta la coalizione ma ne rappresentava l'elemento trainante. Era largo: c'erano dentro tutti eccetto Rifondazione. Ora, come è possibile considerare Ulivo la semplice alleanza di Ds e Margherita? È una domanda che si pongono anche i più fedeli tra gli

sia ben collocata. I dibattiti pubblici che interessano il popolo di centrosinistra in tutte le città italiane dimostrano invece che, tra l'Ulivo ristretto da una parte e una sinistra incapace di essere unita dall'altra, una vasta area del nostro elettorato resta priva di rappresentanza politica. Non è un'area omogenea e coesa: certo non riuscirebbe a esprimere un partito. Ma è unita dalla sfiducia verso i partiti attuali e sente il bisogno di una rappresentanza diversa. Questo hanno detto le primarie per Prodi. Il 74% di quattro milioni e trecentosessantamila cittadini non ha affatto espresso, come qualcuno vuol credere, un'intenzione presidenzialista. Non ha detto: tutto il potere a Prodi. Ha chiesto, con tranquillo fervore, che la coali-

assai presentare altre liste apparenate. E infatti il centrodestra, che ha inventato la trappola, ne presenterà tredici: nove aggiunte alle quattro originarie cercheranno di distrarre l'elettorato con richiami speculari a quelli delle nostre componenti. Ci saranno verdi, socialisti, radicali, democristiani, pensionati, tutti di destra, per grattare il fondo del barile. Di fronte a questa astuzia, il centrosinistra rischia di presentarsi non con l'Unione compatta, che almeno avrebbe la forza di persuasione dell'estrema semplicità, ma con parziali aggregazioni interne che rischiano di raccogliere ognuna meno di quanto otterrebbero i singoli gruppi, e al tempo stesso di non riuscire a comunicare il senso di unità complessiva della coalizione. Le nuove aggregazioni (l'Ulivo di Ds e Margherita, la Rosa nel pugno di socialisti e radicali, l'Arcobaleno tra Verdi e Comunisti italiani, Rifondazione per conto proprio) rischiano di lasciare senza rappresentanza un elettorato orfano composto da ulivisti senza Ulivo e cittadini di sinistra frustrati dalla sinistra disunita. Si sente dire che se questo elettorato avesse l'intenzione di esprimere una lista nazionale della società civile il centrosinistra le rifiuterebbe l'appuntamento, costringendola a superare un sbarramento più alto e difficile. Se fosse vero, una brutta scommessa: impedire a quell'elettorato critico una sua diretta espressione per costringerlo a votare le formazioni già esistenti. E chi può essere sicuro del risultato? Certo, una signora ieri in piazza a Cesena ha detto: se fosse necessario per battere Berlusconi voterei anche un cocodrillo. Ma non tutto l'elettorato orfano ha la determinazione della signora cesenata. Molti elettori hanno perso la fiducia nei partiti esistenti (e le ultime vicende

finanziarie non aiutano a farla crescere). E perciò ritengono di dover esercitare un controllo più efficace anche sulla gestione della vittoria che tutti si augurano: cancellare l'anomalia italiana, imprimere la più netta discontinuità nel governo del paese. Partecipare per vincere. Poiché il sistema neoproporzionale costringe alla moltiplicazione delle liste, le forze politiche del centrosinistra hanno due strade per conquistare il consenso elettorale dell'elettorato orfano: o dargli una rappresentanza reale in tutte le liste dell'Unione o riconoscere come una vera fortuna l'impegno civico di nuove liste e aprire ad esse la porta della coalizione. Chi invece la chiuderà si assumerà una responsabilità terribile.

Fulvio Abbate

Gli elettori di centrosinistra sono sensibili al rapporto tra etica e politica. Ma ai pessimisti assoluti bisogna ricordare che ciò che fa scandalo tra di noi è accettato senza tormenti, e spesso con compiacimento, dai nostri avversari

ulivisti. Nel frattempo la coalizione ha cambiato nome: ma l'Unione è una parola che ancora non corrisponde a una realtà. Anzi, solo l'Ulivo di Ds e Margherita, secondo i suoi promotori, potrebbe darle slancio. Ma, ristretto a due soli partiti non privi di conflittualità reciproche, l'Ulivo attuale manterrà intatta la sua capacità aggregativa? I due partiti sperano che la presenza di Prodi alla testa della loro alleanza riesca ad attirare tutti i voti che una eventuale lista per Prodi avrebbe potuto raccogliere. Ma si può dubitare che questa speranza

zione abbia una capacità di sintesi superiore alla parzialità delle forze politiche e che sia guidata da una persona che è percepita da moltissimi come garante del pluralismo della coalizione. Fino a che era operante il maggioritario poteva avere senso l'allarme preventivo agitato dai partiti: non fate altre liste perché se non superate lo sbarramento tutti i vostri voti saranno insufficienti a eleggere i vostri candidati e allo stesso tempo saranno perduti per la coalizione. Ma con il sistema neoproporzionale Pasquino ci ha spiegato, su queste pagine, che invece conviene

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciccone Ronald Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>l'U CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchi, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p>Stampa ● Sabò S.r.l., Via Carducci 26 95030 Piano D'Arce (Ct)</p>	
<p>● 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>		<p>● STP S.p.A., Strada Sa. 36 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (Ct)</p>	
<p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p>		<p>Distribuzione ● A&G Marco S.p.A., 20126 Milano, via Forzezza, 27</p>	
<p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>● Ed. Teletampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vulturno (BN)</p>	
<p>● Unione Sarda S.p.A., Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>		<p>● Publikompass S.p.A., Via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>La tiratura del 7 gennaio è stata di 135.452 copie</p>			